

CAPITOLO XIII.

Istoria Sacra e profana. *Considerazioni sopra la stessa, ed esamina delle perfezioni e imperfezioni di quella del Cardinal Baronio. Doppia Novità, che può darsi all'Istoria, e tanto all'antica, come alla moderna. Cura di trovare, e pubblicare documenti, o MSS. inediti, e altre memorie. Pregio d'alcuni in questa parte. Raccolta de gli Scrittori antichi delle cose d'Italia tuttavia desiderata.*

Vengo all'Istoria, anzi coll'Istoria congiungo ancora l'Erudizione tanto sacra, come profana, nelle quali noi abbiamo avuto eccellenti Scrittori Italiani. Non fanno molti intendere, perchè si patisca oggidì fra noi tanta carestia di chi scriva le Istorie moderne. Ma non sarà difficile, qualor si voglia, il trovarne le vere cagioni. Io non mi affaticherò punto a cercarle, e produrle. Benchè, per vero dire, meglio è non iscrivere tali Istorie, quando si voglia scriverle, come fanno alcuni, cioè o con tanta adulazione, ed affetto verso qualche parte, o con sì gran difetto di vere notizie. Bisognerebbe, che si studiasse anche per questo un poco più le Leggi dell'Arte Istoria. Ma per venire a qualche individuo, un'insigne Istoria degna dell'eternità, degna dell'

en-



encomio de'gl'istessi Eretici, benchè tanto da loro perseguitata, si è l'Ecclesiastica del *Cardinal Baronio*. Io nulla parlerò de' suoi pregi, perchè son troppo noti ad ogni erudito, ancorchè non tutti pongano mente, che gran merito di quell'Autore, e che gran lode del suo Ingegno e studio, sia stato l'aver' egli disegnata, e condotta a fine per dodici secoli con Erudizione di tante differenti spezie, con sì lodevol Critica intante controversie, con sì bell' ordine, e con istile sì convenevole, un' impresa cotanto vasta, di cui pochi avevanotratata solo qualche particella, e niuno aveva peranche formato un somigliante immenso disegno, per quello che riguarda la disposizion de' gli Annali. Egli è nondimeno da dire, che il buon Gusto de' Moderni è andato a poco a poco scoprendo, non essere contuttociò perfetta l'Opera del *Baronio*. Nè già questo difetto di perfezione dee attribuirsi a difetto di buon Gusto in quel pio e dotto Cardinale; ma bensì alla mancanza de' i mezzi, e alla troppo abbondanza del soggetto. Imperciocchè l'Istoria ha bensì bisogno in parte del Giudizio, e del Raziocinio nostro, ma principalmente dipende da i Documenti sicuri, e copiosi, e da un' accuratissimo confronto di molte e disparate notizie. E chi prende un vastissimo argomento quivi, è soggetto alla disavventura di quell' agricoltore, il quale per volerfi

met-



mettere a coltivare un'ampia campagna, poscia non può fare che in tutte le parti egualmente esquisita riesca la coltura.

Il perchè non è maraviglia, che molte cose men perfette si sieno col tempo scoperte ne gli Annali del Baronio, da che il tempo, e l'industria de gli Eruditi susseguenti ha disotterrato tanti Documenti non osservati dal Baronio, e ha scoperto per Apocrife, o dubbiose molte Opere attribuite a gli Antichi, e ha con più agio ed attenzione trattate varie parti dell'Istoria Ecclesiastica, e supplito in somma a quello, che per se solo, e a' suoi tempi non potè il Baronio. Oltre all'impossibilità di minutamente esaminare tutte le cose, ebbe ancora quel celebre Scrittore una troppo lieve tintura della Lingua Greca; e non fa una cosa assai triviale, chi non fa, a quanti abbagli possa condurre il dover fidarsi alla non rara infedeltà de gl'Interpreti. Più dunque del Baronio hanno potuto, e possono vedere i suoi Successori coll'ajuto delle Lingue Orientali, con Edizioni più purgate e compiute degli Autori, e con esame più accurato, e copia maggiore di Memorie a noi pervenute de i Secoli ancor più lontani. Per quello che riguarda le cognizioni Istoriche spettanti al Dogma, e alla Disciplina della Chiesa Cattolica, non sono di gran momento le censure composte contro al nostro Annalista da *Ricardo Montacuti*, e *Uacco Casaubono*; anzi questo ultimo per
con-



confessione de' suoi parziali stessi meglio avrebbe mantenuta la fama di vaientuomo erudito, quale egli era, se non avesse avuta la malattia di voler misurare le sue forze con quelle del Baronio in una Materia poco a lui familiare. Dell' *Ozio Calvinista* io non ragiono, perchè quel suo *Esame* de gli Annali Ecclesiastici nè si può leggere se non da chi ha gran provvisione di pazienza, nè può essere dolce pascolo, se non di chi ha Gusto cattivo. Ha faticato, e tuttavia fatica in questo medesimo campo il *Basnagio*; ma egli con farlatropo da Dittatore lascia ad altrui gran campo di censurare la sua censura.

Per quello poi, che s'aspetta all'Istoria mera o Ecclesiastica, o profana, e alla Cronologia, e alla Vite de gli Uomini illustri o per Santità, o per Dignità, e all'Erudizione sacra, e alla Critica, e ad altre simili qualità dell'Opera del Baronio: troppo è manifesto, che da gli Scrittori di varie Nazioni, o Cattolici, o non Cattolici, vi si sono corrette, aggiunte, e migliorate moltissime cose, ed altre moltissime vi si potranno correggere, e migliorare, e aggiugnere di giorno in giorno. Basta solo per testimonio di ciò rammentare, che il defunto P. *Pagi* trovò materia per formarne quattro Volumi in foglio, necessarj anch'essi ad ogni Erudito. Poichè non bisogna mica persuadersi, che i grandi uomini sieno sempre impeccabili,



bili, e massimamente nella ricerca delle Antichità, nelle quali può talora colpire più nel vero un' Ingegno mediocre colla diligenza grandissima, che un' Ingegno grandissimo usante diligenza mediocre. Oltre a ciò si vuole imitare il Baronio nel suo pio affetto verso la parte nostra, quantunque per questo egli sia stato men prezzato da gli Eretici; ma non si dee cotanto imitare, che si abbandoni giammai per troppo affetto verso qualche partito la Verità, e il Giusto. E pure qual'è quell' Istoric, o Critico, il quale non pecchi mai per passione, e non istimi, e non lodi troppo gli amici suoi, la sua Patria, il suo Istituto, i suoi Principi, la sua Religione, i suoi Nazionali, e simili altre cose a lui care, o per genio, o per interesse? E all'incontro non biasimi, e non interpreti in male tutte l' altre cose ed azioni di chi non ha la fortuna d'esser gli caro, o ha la disavventura d'essere da lui odiato? L'ingenuità, o sia sincerità prudente, e un' onesta e grave libertà di giudicare, sono il sale, che condisce le Istorie, e fa piacerle a tutti, e le raccomanda a i posteri.

Può aggiungerfi eziandio, che non era già il Baronio uno di quegl' ipocondriaci, i quali hanno veramente il cervello imprigionato nella Testa, e misurano con un palmo tutto il Mondo, tutte le Operazioni altrui, e infin la stessa Provvidenza Divina. Ognicarestia, pe-
silen-



silenzio, siccità, o pioggia smoderata, ogni fulmine, perdita di battaglia, morte improvvisa, o altra disgrazia, come ancora ogni fortunato avvenimento, vi fanno eglino dire a puntino, perchè sia accaduto, avendo sempre alla mano qualche merito o demerito morale de' Principi, de' Popoli, e delle persone. Contuttociò un'Autore, che già ridusse in compendio gli Annali del Baronio, e li continuò fin dopo l'Anno di Cristo 1400. in Lingua Volgare, correggendovi molte cose con acuta Critica, e stile assai dilettevole, e formando un'Opera degna della luce, a riserva d'alcuni pezzi alquanto arditissimi; questo Autore, dico, in più d'un luogo desidera, che il Baronio fosse stato più ritenuto nell'assegnare le cagioni sovranaturali de' gli avvenimenti umani, o contrarj, o favorevoli. Non c'è dubbio, che la Divina Provvidenza regge il tutto, e dall'occulto suo governo a dirittura si dispensano le felicità, e infelicità de' gli uomini, e per l'ordinario Dio punisce ancora in questa vita i peccati. Anzi bisogna confessarlo per onore della Virtù: non possono gli scellerati essere veramente felici nè pure in questa vita. Tuttavolta essendo occulti i fini di Dio, qualora permette o le fortune, o le disgrazie nel mondo, nè potendosi sapere, per quale determinata colpa egli ne mandi i gastighi: è bene spesso una semplicità il sentenziare, o

cer-



certamente sempre farà prudenza il non sentenziare sì tosto, e si vorrà andar cauto ad ispiegare dal tripode in tali casi la mente segreta di Dio, quando pure chiaramente non appaja, che il supremo regolatore abbia voluto o premiare, o gastigare in quella tal congiuntura. Altrimenti appresso i mezzo miscredenti, e fra i nimici della nostra Santa Religione farà men creduto, e resterà esposto alle beffe altrui il saldissimo Dogma della Provvidenza, mentre Domenedio (per valermi d'una frase del Popolo) non paga ogni Sabato, e manda eziandio delle avversità a i buoni, e delle felicità a i cattivi per trar bene da tutti; e noi nè pure fiam certi, chi sia degno dell'ira, o dell'amicizia di Dio, onde ci sia facile il giudicare con franchezza, perchè Dio abbia a un tal popolo, a una tal Città, a un tal Principe, a una tal persona o permesso quel sinistro colpo, o inviata quella felicità. Avrebbe desiderato quel Critico medesimo, che il Baronio fosse eziandio stato men facile a condannare, e rappresentare con troppo neri colori molte azioni di Re, e Principi: nel che io non voglio cercare, se veramente quell'insigne Cardinale abbia ecceduto, meglio essendo continuare il nostro viaggio.

Niuna parte della Letteratura ci è, che sia tanto capace d'essere sempre mai trattata con utilità, e novità insieme, come è l'istoria. Dico utilità e novità insieme, perchè utili non lasciano d'essere le Cose



dette e ridette; ma il buon Gusto fa di non doverne aspettar lode, perchè a queste manca la novità, non volendo gl'Ingegneri umani restare obbligati a chi fa loro sapere cose già da loro sapute. Ora questa utilità, e novità può essere o per le sole Cose, o per la Scelta, e per l'Ordine delle Cose, o per le Riflessioni fatte sulle Cose. In quanto alle Riflessioni, egli è da avvertire, che l'Istoria per se stessa altro non porge, che avvenimenti, detti e fatti altrui, e descrive cose, che già furono, o son tuttavia. E questo è il suo fine immediato. Un'altro fine di lei anche più nobile si è quello d'insegnare alle genti a ben vivere e a ben governarsi. Ella è, dico, una Scuola pratica di Morale, una Scuola di Religione, di Politica, di Economia, di Filosofia, e d'altre simili Discipline, conforme al soggetto ch'ella tratta. Ma questa Scuola è tacita, cioè per l'ordinario ella non iscrive gl'insegnamenti, che debbono e possono dedursi da lei, contentandosi di solamente porgere il fondo per farne ligermogliare; e l'intelletto di chi legge, per se stesso dalle cose narrate dee poscia dedurli. Narrandosi per tanto Cose non nuove, se l'Istorico aggiungerà loro delle nuove Riflessioni, ma con brevità, e con garbo, e a tempo, e con segreta accortezza, e mostrerà a i leggitori tutto il profitto, che può trarsi da tali notizie, non mancherà l'utilità, e la novità



vità a sì fatta Istoria . Nè già intendo io qui di lodare alcune Istorie , che da certi Italiani nel Secolo ultimamente passato furono scritte , e non dirò spruzzate , ma affogate con ispesse Riflessioni o politiche , o ingegnose . Quanto lo stile di costoro fu affettato , e ridicolo , altrettanto insipide e mal' incastrate furono cotante argute Sentenze . In differentissima guisa ha da farsi profitare nella Lettura delle Istorie la gente .

Dell' *Ordine* e della scelta delle Cose non occorre ch'io favelli , perchè questa è la maniera ordinaria di far più utili , dilettevoli , enuove , che non erano le notizie Istoriche . Ma ci vuole Giudizio , e Critica , e buon conoscimento di quello , che si può tralasciare , e di quello , che si dee raccontare ; e quest' ultimo dipende dal conoscere ciò , che ha da piacere a gli ottimi , ed è utile a tutti il sapere . In quanto alle Cose , l' *Antica Istoria* oggidì pare ad alcuni , che non possa porgere grande argomento di novità , perchè già trattata da tanti ; e la *Moderna* , perchè tratta di Cose facilmente note , patisce anch' essa non poco la difficoltà medesima . Nulladimeno dee osservarsi , che l' Istoricò per conto delle Cose recenti , scrive bensì a i vivi , ma pensa principalmente a i posteri . E colui , che può co' suoi Libri far sapere sinceramente , e veridicamente a i posteri Cose di rilievo , arcane , ed utili , che fuori che da lui , e altron-



de, la posterità non possa ricavare: costui può assicurarsi di vivere più di moltissimi altri Istorici. So essere questo un pericoloso mestiere; e ci vuole una gran forza di Filosofia per iscrivere Cose, che s'abbiano a pubblicare solamente dopo la Morte de gli Autori; ma quanto più difficili, e scabrose sono le imprese, tanto più ancora è glorioso l'averle condotte a buon fine. E se taluno scrivesse in simil guisa le Istorie de' suoi tempi, sappia, che non solamente comparirà utile e nuova la sua fatica presso a i posteri; ma che tale ancor la diranno i viventi. Cotanto è certa questa verità, che potrebbe qualche Letterato oggi fare un'Istoria, la quale per avventura non sarebbe punto prezata da i viventi, ma di giorno in giorno, e di secolo in secolo crescerebbe di pregio, e quanto più da' nostri tempi s'allontanasse, tanto più verrebbe ad esser cara al Mondo. Consisterebbe questa nel descrivere esattamente lo Stato presente, per cagion d' esempio, della nostra Italia; cioè nel riferire i Costumi, i Riti, le Maniere del vestire, del conversare, del governare, del fabbricare, del navigare, e simili cose; lo stato dell'Arti differenti, che servono per comodo della vita, per ornamento delle Città, per ricreazione onesta de' Cittadini, per offendere, e difendere, e simili cose; lo Stato delle Scienze, e delle Lettere, le invenzioni, i miglio-



ramenti, le riforme, gli abusi, e i difetti delle medesime, ed altre somiglianti notizie. Noi miriamo ora, noi sappiamo tutti queste Cose; nè siamo soliti a tesserne l'istoria, perchè non pensiamo nè a i posteri, nè alle vicende umane. Ma si cambiano col tempo, anzi tutto giorno, le Cose, e si perdono ancora; e le rivoluzioni fanno di troppo cangiar faccia al Mondo. Sicchè i nostri Successori, e specialmente i più lontani da noi, se sapessimo ben'immaginare quello, che loro sarà caro d'intendere, avrebbero somma dilettezzazione in vederfi davanti dipinto il Mondo passato; perciocchè tal dipintura appunto servirebbe loro non solamente a pascer l'onesta curiosità, ma eziandio per regola del vivere loro, e per profitto delle loro Città, e per intendere molti Poeti, e Libri de' nostri Tempi, e per moltissimi altri fini. E che non han fatto ne' due ultimi Secoli assaiissimi professori dell'Erudizione sacra e profana, per raccogliere da tanti fragmenti e Libri, tanti Riti, e Costumi dell'Antichità, e per farci vedere unita la descrizione di ciò, che gli antichi non immaginarono, che fosse da cercarsi da noi, e perciò nol trattarono ex proposito? Anche per questo motivo è singolarmente prezzata l'istoria del Vecchio *Plinio*.

Che se poi taluno prendendo a descrivere cotale Cose, dirò così, triviali, e dispregiate, perchè troppo comuni, le trattasse con isquisitezza di Osservazioni so-



pra la loro bontà naturale, o morale, sopra l'uso, e l'abuso loro, sopra l'utilità, o inutilità, perfezione o imperfezione loro, ec. se sapesse confrontare con Erudizione scelta le moderne Cose con quelle de' Secoli andati; se mostrarne l'origine loro, e raziocinare su ciascuna Cosa, e simili altre fatiche imprendesse: costui farebbe poscia un'Opera non meno a i posteri, che a i viventi utile, nuova, e cara. Altri argomenti d'Istoria Moderna essere ci possono, che tuttavia riescono utili insieme e nuovi, perchè non saputi, nè osservati, se non da pochi. Etali sono per l'ordinario le Relazioni di ciò che è avvenuto, o avviene lungi dalla nostra Europa, e massimamente per quello che concerne la Religione, lo scoprimento di nuovi paesi, lo stato de' Imperj stranieri. Quindi e l'Erudizione sacra, e il zelo de' Missionarj, e la Politica, e la Geografia, e la Mercatura, e l'Istoria Naturale, e la Saggia Curiosità possono ricevere di bei lumi. E per questa cagione il Mondo Letterato dovrebbe con plauso accogliere un'accurata Istoria del vasto Imperio del Mogol, di cui ora ci fa sperare la pubblicazione un nobilissimo Protettor delle Lettere, gran Letterato anch'esso.

In quanto all'*Istoria Antica*, benchè non paja facile il produrre Cose nuove, non però di meno a i diligenti Scrittori vien fatto non rade volte, e verrà fatto di produrne. Ciò avviene col rintracciare, non perdonando a fatica alcuna, Memorie

rie



rie antichissime da altri non osservate ,
 quali sono le *Iscrizioni Greche, Latine,
 Palmirene, Runiche*, e di altre Lingue, o
 Orientali, o Settentrionali. Poichè per
 quello che riguarda le *Etrusche*, da molti
 Secoli si è perduta la Chiave loro; e gli
Egiziani Geroglifici delle Guglie, e d'al-
 tri Marmi, non si fa che dicano, perchè
 si possono far dire troppo. Oltre a ciò si
 debbono osservare le *Medaglie, le Sta-
 tue, gl'Idoli, i Cammei, i bassi Rilievi,
 gli Archi, i Sepolcri, le Fabbriche, e si-
 mili* altre reliquie dell'Antichità, un ri-
 guardevole saggio delle quali ci ha dato
 anche ultimamente in Roma il Cavalier
Paolo Alessandro Maffei per mezzo del-
 le stampe, e più ancora ce ne fa egli spera-
 re. Molte altre di queste Cose anche in al-
 tri paesi restano tuttavia da scoprirsi, e da
 comunicarsi al Pubblico; ed è un bel van-
 to il fare somiglianti regali alla Repubbli-
 ca delle Lettere, siccome è un'utilità evi-
 dente dell'Istoria antica il fondarla su tali
 Memorie. Così assaiissimi Opuscoli d'Au-
 tori antichi sono usciti in luce ne' due Se-
 coli ultimamente passati, e a memoria no-
 stra ancora, o sacri, o profani, ed altri
 tuttavia si van discoprendo, e si possono
 discoprire, dopo essere stati per sì gran
 tempo sepolti ne' gli angoli delle Bibliote-
 che. Quindi ha ricevuto, e potrà riceve-
 re l'Istoria, ed Erudizione Antica, nuo-
 vi soccorsi. E osservisi bene, che una gran
 raccomandazione d'un Libro si è presso a
 gli Eruditi quell'impinguarlo di Cose ine-
 dite.



dite. Se tu prendi a far delle Annotazioni, se componi qualche Trattato, se scrivi qualche Istoria: buon per te, se hai comodità di buoni Archivj, di buone Gallerie, e di Biblioteche celebri, ove sieno Codici scritti a penna; perciocchè il trarne fragmenti, Operette, Iscrizioni, ed altre Memorie antiche, non pubblicate dianzi, e l'inferirle opportunamente in quella tua fatica, è cagione, che i Lettori non potendo essi altronde ricavar si fatte Notizie, abbiano sempre venerazione, se non per altro, solo per questo, de' tuoi Volumi. Il perchè dirò francamente, che gli Eruditi nostri dovrebbono con più diligenza scuotere la polvere delle antiche Librerie, e visitar meglio la gran copia de' Manufritti, che fortunatamente fra noi si conservano, risparmiando ad alcuni Letterati Oltramontani più di noi attenti la fatica di venire a publicar le Cose nostre con tanto loro dispendio, e con tanta nostra vergogna. E ci sono anche moltissimi Documenti, e Libri de' gli Antichi, i quali fra noi tuttavia stanno nascosti, e aspettano il beneficio della Luce. Assai più per avventura ne troverebbe, chi sollecitamente li cercasse nel Regno di Napoli, e nella Sicilia. La Spagna, la Polonia, l'Ungheria, ed altri Paesi, non sono peranche stati ben visitati da questi lodevolissimi cacciatori, e ristoratori dell' Antichità.

Così potessimo aver libero adito in quelle tante Provincie, che la fiera invasione de'



de'Turchi rubò a i popoli Cristiani in varj tempi, e massimamente allora che le Lettere incominciavano a risiorire presso gl' Italiani; poichè quantunque si sieno smarriti e assaiissimi Libri, ed infinite altre Antichità di que'Paesi, pure vene resta gran copia; e non ne è priva affatto la Persia. Che se mai tornassero in poter de' Cristiani quelle vaste Provincie, che circondano tutto il Mediterraneo, e l'Eusino, e spezialmente la Grecia, o pure se potesse colà comodamente penetrare la curiosità degli Eruditi: gran piacere, e guadagno probabilmente potrebbe sperarne la Repubblica de' Letterati. La stessa Lingua Arabica, e la Persiana, e l' Armena, ed altre Orientali, anche oggidì conservano delle Notizie, e de i Libri, che pure noi piangiamo perduti; per nulla dire della Biblioteca de gl' Imperadori Greci, la quale in Costantinopoli (se è vero ciò, che ne contano varj Autori) tuttavia custodita, potrebbe di molto conferire all'avanzamento dell'Erudizione antica. Non è già per questo, che tutte le Cose, e le fatiche de gli Antichi, sieno di gran rilievo, e importi il pubblicarle tutte. Ven'ha di quelle, che ben si giacciono sepolte nel bujo loro. Ma contuttociò è da dire, che per l'ordinario anche le Cose minime dell'Antichità, che riguardano l'Erudizione, si debbono oratenere in pregio, benchè nol meritassero una volta; imperciocchè il tempo, coll'aver divorate tante Memorie di riguardo, ci ha obbli-



gati a ricorrere anche a i Fragmenti, e a i rimasugli dell'Antichità, supplendo questi, per quanto possono, la penuria, che altronde pruova l'Erudizione, e l'Istoria. E per questa cagione, benchè l'*Agnello*, Scrittore antico delle Vite de gli Arcivescovi di Ravenna, ci abbia lasciato un'infelice modello della vera Istoria, tuttavia perchè non ostante la sua disattenzione, rozzezza, e anche mala volontà, ci ha conservato moltissime Notizie, che non possiamo altronde ricavare: l'Opera sua dovrebbe con piacere venire accolta da gli Eruditi, ora che è uscita delle stampe, e massimamente dopo essere stata illustrata, e corretta da un Letterato d'ottimo Gusto, il quale non ha dissimulato i difetti di quello Scrittore. Per la medesima cagione ancora a noi son grati alcuni Libri Orientali tradotti nelle Lingue Europee, trovandoci noi troppo all'oscuro delle Cose, de'Paesi, e de'sentimenti di que' popoli. Ma di niun'uso poscia, e frivoli, e abbominevoli noi riputeremmo que' Libri, se contenessero delle sole Favole, e delle inezie, e delle false, o empie Dottrine; potendo noi solamente aver caro di sapere queste ultime per qualche profitto, che possa trarsene col confutarle, siccome è avvenuto dell'*Alcorano*, tradotto, commentato, e confutato dal nostro *Maracci* con incredibile e gloriosa fatica.

E giacchè parliamo anche dell'*Istoria*, e dell'*Erudizione de' Secoli rozzi*, diciamo, che più quivi, che in altre parti si
 può



può tuttavia recare grande ajuto, lume, e novità all'Istoria e all'Erudizione non men Sacra, che profana. Quanto meno que' miserabili tempi dell'ignoranza han curato di tramandare a' posterì la notizia di tanti lor fatti, riti, e sentimenti, tanto più alle volte dobbiam rendere grazie a chi va illustrando la loro Istoria, e difotterra i loro negletti Documenti, e più talora dobbiam restare obbligati a simili Autori, che a chi solamente pensa alle Antichità più lontane. Perciocchè in fine oltre al beneficio, che riportiamo noi vivi ancora da tali notizie, verranno de' Secoli, che colla medesima ansietà cercheranno le Memorie di que' barbari tempi, con cui altri ora van cercando solamente quelle de' tempi più antichi. Bisogna pertanto, che l'industria degli Eruditi segua a scrutinare i MSS. delle Biblioteche, e gli Archivi più riguardevoli, sicura di trovarvi tuttavia gran provvisione di tali Documenti. E buon per noi, che i nostri Vecchi non seppero scrivere, se non sopra le membrane, ed altre durevoli Materie; perchè in tal guisa molto si è conservato, ed anche si conserverà de' loro *Strumenti*, e *Diplomi*: cosa che ora non dee si facilmente sperarsi dalle Carte aeree, su cui la trascuraggine, o la spilorceria de' nostri tempi scrive tanti Contratti, e Privilegi, e Memorie di rilievo. Ora questi antichi Documenti ben'osservati son quegli, che hanno servito a cotanti valorosi Scrittori, al Sigonio, al Baronio, al Rainaldo, al



Duchefnio, e ad altri infiniti, per iscrivere fondatamente le loro Istorie, e correggere ancora gl'Istorici antecedenti. Egli è poscia indubitato, che quasi ogni età ha avuto de i Letterati o per malvagità o per ignoranza Impostori. Abbiamo, e possiamo di leggieri mostrare gran copia di Libri Apocrifi, di falsi Diplomi, di monumenti finti. Ma c'è l'Arte di conoscere i veri da i falsi, della quale più che ad altri siam tenuta *Leone Allazio*, e all'incomparabile erudizione e diligenza del P. *Mabilione*. Altre pellegrine ed erudite Notizie ci ha somministrato intorno alle Scritture Greche il celebre P. D. *Bernardo di Monfaucon* Benedittino anch'egli della Congregazione di S. Mauro. Ora a quest'Arte s'ha bisogno attenersi, e guardarsi bensì da i Falsari, ma eziandio dalla professione di censurare ogni cosa, per picciola apparente ragione che s'abbia, e per qualunque vaghezza, impegno, e prurito ne venga.

Oltre a i *Diplomi*, a gli *Strumenti*, e ad altre Memorie antiche, atte ad illustrare, e rinforzare l'Istoria de'tempi bassi, v'ha eziandio assaissime *Istorie Manuscritte* di que'Secoli, non peranche messe in luce, e pure meritevoli d'esservi poste, le quali servirebbono forte alla cognizione de'tempi passati. Se ne potrebbero qui accennar molte, incominciando da quelle del Secolo Undecimo, e additare ancora le Biblioteche, dove si conservano. Ma non è questo il luogo: Solamente basterà dire, che



che qualche taccia di negligenza viene a noi altri dal lasciare tuttavia sepolte cotali Antichità. Aggiungerò, che farebbe lodevolissima impresa il raccogliere, e donare al pubblico le suddette inedite Istorie, ed unire eziandio con esso loro tutte l'altre antiche Istorie già edite spettanti all'Italia, almeno da che passò a i Cristiani l'Imperio di Roma. Un somigliante Corpo d'Istoria possono mostrarci e i Tedeschi, e i Franzesi, e gli Spagnuoli, e gl'Inglese, e Costantinopoli, ed altre Nazioni. I soli Italiani, poco della lor gloria, e comodità curanti, ne son finora privi. Ed è ben da commendare il buon genio del celebre *Grevio* Olandese, per cui abbiamo alcuni Tomi d'una Raccolta d'Istorie Moderne appartenenti all'Italia. Ma questa Raccolta si stende a poco, e noi tuttavia ci possiam chiamare affatto privi di questa Collezione utilissima. Nè già si dee credere, che poca lode fosse dovuta a chi eseguisse un somigliante disegno. Se l'Ingegno in tali Raccolte non opera, vi ha bene gran luogo il Giudizio, e l'Erudizione, due bei pregi, necessarj per conoscere, e scegliere il buono e il meglio, e meritevoli perciò di molti encomj. Parecchi sono valevoli a raccogliere de' Zibaldoni, e a stampare de' grossissimi Tomi facendo come la falce fenaria d'ogni erba lascio; ma si restringe a pochi il saper distinguere ciò, che sia utile, o necessario a i Letterati migliori.

Sen-



Senza che, le fatiche sofferte, e la diligenza usata da i Valentuomini in unire e pubblicare queste sì utili Raccolte, meritano bene, che tutti gli Eruditi professino loro obbligazione non ordinaria, perchè non ordinario è il comodo, e vantaggio, che sente la Repubblica de' Letterati dal poter avere con facilità, e senza molto dispendio sì fatti Libri. Il perchè per giudizio d'ognuno faranno sempre famosi il *Grutero* (e direi anche il *Goldasto*, s'egli non avesse fatto suo istituto l'indirizzare quasi tutte le sue fatiche contra il più riverito Tribunale de' Cattolici) il *Canisio*, il *Labbè*, il *Combesis*, il *Sirmondo*, il *Dachery*, l'*Allazio*, il *Cotelerio*, l'*Aguirre*, il *Baluzio*, il *Mabillone*, il *Montfaucon*, il *Martene*, i *Meibomii*, il *Leibnizio*, ed altri simili Eruditi, per opera de' quali sono ora fornite le Biblioteche di molte, nobilissime, ed utilissime Raccolte. Fra questi Collettori però tanto è maggiore il merito d'alcuni, e tanto più distinta lode è loro dovuta, quanto più nuove, e pellegrine, e non più vedute, sono le Cose da loro pubblicate, convenendo troppa pena in pescarle fra le polverose, o le troppo scosse Biblioteche, e in trarle da i Codici talora scritti con caratteri per così dire diabolici. Costoro in certa guisa sono secondi padri di quelle Opere, là dove non può costare gran pena il provvedersi di Libri dianzi renduti comuni col beneficio delle stampe

Sic-



Sicchè noi e per conoscere il pregio, e per distinguere il maggiore dal minor pregio di tali Raccolte, dobbiamo considerare il Giudizio, con cui son fatte, e la fatica del farle, e il pubblico bisogno, e l'utile che ne può venire alle buone Lettere, e il comodo, che possono sentirne gli stessi più riguardevoli Letterati, bisognosi non rade volte di tali soccorsi, e molto più, se vengono esse Raccolte accompagnate da Prefazioni o Note erudite di buon Gusto, quali sono per cagion d' esempio quasi tutte quelle del celebre *Sirmondo*, e di *Arrigo Valesio*. Oltre a ciò essendo già divenuti rarissimi molti Libri buoni, e molte buone Operette d' Erudizione Sacra, e la maggior parte ancora di quelle Raccolte d' Opere inedite fatte finora da i sopraddetti Autori: utilmente impiegherebbe il tempo, e farebbe segnalato favore a gli Eruditi veri, chi ne promovesse una giudiziosa e scelta Raccolta, o pure una diligente ristampa: il qual pensiero essendo caduto ultimamente in animo a *Jacopo Basnagio*, se n' ha da rallegrare la Repubblica Letteraria. Per altro ordinariamente si può dire: *Chi non ha ingegno, o almen grande Ingegno, vada a far delle Raccolte, e de i Zibaldoni*. E così appunto si fa da alcune persone, e più in uno, che in altro Paese del Mondo. Ma la disavventura si è, che chi senza Ingegno imprende



cotali fatiche, senza profitto altrui per lo più le eseguisce. E dico senza profitto altrui, intendendo sempre de i veri Letterati, e de gli studiosi di buon Gusto; perchè siccome non v'ha Libro, da cui non possa trarsi qualche utilità, così non può negarsi, che anche queste disordinate o scipite farragini possono servire a qualche cosa, e a molte persone di mezzana sfera. Laonde certe Opere di tal sorta, che poco fa si sono pubblicate, o tuttavia si van pubblicando da qualche o faccendiere, o semplice, o non assai dotto Scrittore, so ancor'io, che arriveranno col tempo ad occupar sito nelle scansie, ma solamente in quelle de' loro pari; e si leggeranno da molti, ma non già da i Letterati di Gusto perfetto, nè da i veri Eruditi, quali bramerei io, che fossero tutti gli studiosi, e massimamente gl'Italiani. Assaissime altre cose potrebbero dirsi intorno all'Istoria, e all'Erudizione; ma bastino queste.

